

Archivi 4.0 e Paesaggio.

La digitalizzazione del patrimonio culturale

Mario Brogi, Elisabetta Novello e Remy Simonetti (a cura di)

Padova, Cleup, 2021, pp. 142

Il volume curato da Mario Brogi, Elisabetta Novello e Remy Simonetti rappresenta il primo contributo di TerrEvolute, collana che ha l'obiettivo di proporre una riflessione sul rapporto tra società e ambiente, analizzando non solo le conseguenti trasformazioni del territorio, ma anche le ripercussioni economiche e sociali sulle comunità lì residenti. In particolare, l'attenzione di questo contributo si focalizza sui territori di bonifica che rappresentano scenari privilegiati per indagare la complessa e secolare relazione tra componente antropica e ambientale. In queste aree, infatti, è possibile rintracciare quelle pratiche umane che nel corso del tempo si sono sedimentate sul territorio ed hanno contribuito ad assegnare una nuova connotazione al paesaggio, in molti casi completamente stravolto nel suo aspetto originario dalle opere idrauliche e ingegneristiche dei primi decenni del Novecento. L'evoluzione dei luoghi di bonifica si può cogliere attraverso un ricco patrimonio materiale e immateriale che costituisce un inestimabile valore per le comunità locali e per questo motivo deve essere oggetto di conservazione, valorizzazione e diffusione.

I sei contributi del volume sono incentrati proprio sulle fonti e sulle modalità attraverso le quali i documenti archivistici, in quanto patrimonio culturale condiviso, possano uscire dalla ristretta cerchia di studiosi e ricercatori accademici e diffondersi tra un pubblico più ampio costituito da decisori politici, comunità locali, istituti di formazione, portatori di istanze

pubbliche e private. In questo senso, lo sviluppo tecnologico offre molteplici e infinite opportunità che consentono al patrimonio culturale di comunicare e circolare in una vasta platea attraverso il web. Queste novità si pongono alla base di una nuova e stimolante sfida per l'archivistica. Il concetto è ben messo in luce da Giorgietta Bonfiglio-Dosio che nella prefazione del testo scrive: «Proprio sul fronte della comunicazione si gioca la partita del coinvolgimento, anche emotivo, del bene culturale, che deve essere avvertito da ciascuno come parte della propria storia, come risorsa da proteggere e usare. È questa, senza dubbio, la nuova frontiera dell'archivistica, quella che le fa assumere i toni amichevoli, che non prescindono dal rigore scientifico, ma che sono in grado di svolgere quel ruolo civile [...]. Conoscere politiche, tecnologie, mentalità, modi di vita che hanno costruito il mondo contemporaneo, stratificando sul territorio interventi, lavori, percorsi esistenziali» (pag. 9).

Il volume ha quindi il grande pregio di trattare una tematica sempre attuale e quanto mai in evoluzione, di interesse interdisciplinare e dal positivo risvolto sociale, poiché in grado di coinvolgere diverse generazioni, presenti e passate, e attori, locali e non.

Gli autori dei saggi illustrano la ricchezza del patrimonio archivistico conservato presso alcuni Consorzi di bonifica, sedi in cui è possibile ripercorrere e ricostruire la storia di un territorio attraverso la consultazione di fonti eterogenee, quali relazioni, progetti, disegni tecnici, fotografie, cartografie, fonti orali, testimonianze audiovisive ecc.

Alla necessità di conservare tale documentazione si affianca quella di una sua efficace e attiva valorizzazione. Quest'ultima non può prescindere da operazioni classiche dell'archivistica come catalogazione e sistematizzazione dei documenti, le quali però devono essere a loro volta ripensate e rimodulate per inserirsi in nuove architetture di sistemi informatici

predisposti alla diffusione di tali fonti. Una sfida, quella dell'integrazione tra documenti di archivio e applicazioni tecnologiche digitali, da cogliere ma, come illustrato dagli autori, non sempre priva di difficoltà. I contributi cercano di mettere in luce attraverso approfondite analisi delle risorse inventariali degli enti consortili e descrizioni di progetti in corso o già consolidati le strategie per un'ampia divulgazione culturale di un panorama storico documentario così variegato. Se l'eterogeneità delle fonti riguardanti i paesaggi di bonifica rappresenta un valore aggiunto per lo studio di questi territori, da una parte pone l'attenzione su quali siano le soluzioni migliori per tutelare, individuare e far conoscere questo prezioso patrimonio. Si tratta di scomporre il documento identificando le sue principali caratteristiche e utilizzare il software appropriato per riprodurre digitalmente ogni sua componente.

In quest'ottica, le smisurate potenzialità del web e della tecnologia permettono di superare la staticità dei tradizionali documenti di archivio e dar vita a sistemi informativi digitali dinamici e fluidi, capaci di integrare le diverse componenti del patrimonio archivistico in ambienti intuitivi in cui il pubblico possa con facilità interfacciarsi e accedere velocemente alle informazioni di cui necessita.

Molteplici sono le operazioni informatiche in grado di dar nuova linfa alle fonti d'archivio. In primis la digitalizzazione, ovvero il processo di conversione da analogico a digitale, utile non solo a raggiungere un'utenza molto ampia, ma anche a preservare documenti di pregio che se consultati in originale sarebbero oggetto di deterioramento. Oppure, trattando un fondamentale documento storico geografico come la cartografia si assiste sempre più alla possibilità di navigare in mappe georeferenziate su piattaforme costituite da Sistemi Informativi Geografici (GIS) open source che consentono la sovrapposizione a carte attuali o immagini satellitari.

Queste funzionalità si rivelano ad esempio molto utili per comprendere le dinamiche evolutive di un territorio e contestualizzare fatti storici in luoghi attuali.

Nei contributi del volume si legge, inoltre, che la complessità e la molteplicità di tali fonti archivistiche viene restituita anche attraverso i portali web che rappresentano probabilmente lo strumento più completo ed esaustivo del trasferimento delle banche dati di un archivio in una piattaforma on line. Qui i documenti sono legati tra loro da descrizioni multilivellari indicizzate, utili per rintracciare tutte le testimonianze possibili su un determinato elemento geografico o una particolare pratica umana, su un territorio vasto o su un luogo circoscritto a un toponimo specifico. In questo caso l'utente, attraverso parole chiave di nomi o luoghi, può velocemente avere accesso a tutte le risorse che si riferiscono alla parola inserita, riducendo in modo considerevole i tempi di ricerca rispetto a un tradizionale inventario archivistico analitico.

Anche alcune fonti meno consuete come racconti orali e patrimonio audiovisivo per loro natura ben si prestano a essere esposte e valorizzate attraverso i portali. Queste testimonianze non solo possono colmare alcuni vuoti delle fonti d'archivio primarie, ma offrono prospettive originali e allo stesso tempo accattivanti e facilmente comprensibili, ideali ad esempio per una didattica coinvolgente pure dal punto di vista emotivo.

La costituzione di questi portali favorisce, inoltre, la creazione di percorsi culturali virtuali di carattere ambientale, storico, archeologico, in grado di suscitare interesse non solo nei ricercatori e negli specialisti, ma di attrarre anche le generazioni più giovani e di incentivare la collaborazione tra istituzioni, centri di ricerca, archivi, scuole ed enti di formazione. Il risultato è la possibilità di dar vita a progetti interdisciplinari di educazione ambientale che mirano ad aumentare la consapevolezza e la sensibilizzazione nei

confronti del territorio e a far conoscere aspetti meno noti dei propri ambienti di vita. Riscoprire una pratica ormai in disuso o una componente ambientale cancellata dal tempo e dall'uomo, significa innescare un processo conoscitivo che rappresenta il primo passo per la salvaguardia e la valorizzazione del proprio paesaggio. Quest'ultimo aspetto rimanda al concetto di patrimonio culturale immateriale, espressione del legame identitario tra una comunità e il suo territorio. Trattandosi di un bene intangibile la sua conservazione passa ancor di più attraverso un processo di divulgazione e tramandamento, e quindi di coinvolgimento attivo della popolazione locale, fondamentale affinché non venga disperso quell'insieme di valori ad esso attribuito.

In conclusione, l'aspetto più interessante del volume è quello di ribadire l'importanza dell'accessibilità del patrimonio archivistico ad un pubblico sempre più esteso, in modo da renderlo un vero e proprio bene a disposizione di chiunque. Le esperienze citate dimostrano che sono stati compiuti alcuni passi avanti verso questa direzione, ma la strada è ancora lunga. Sotto questo punto di vista, l'avanzamento tecnologico offre un inesauro ventaglio di possibilità e nuovi scenari stimolanti capaci di rispondere a diverse esigenze, come ad esempio l'attività di Terza Missione il cui obiettivo è un dialogo proficuo tra mondo accademico e società civile attraverso il trasferimento delle conoscenze dagli enti di ricerca alla collettività.

Diego Gallinelli
Sapienza Università di Roma
[DOI: 10.13133/2784-9643/18052]

C'ero anch'io su quel treno. La vera storia dei bambini che unirono l'Italia

Giovanni Rinaldi

Milano, Solferino, 2021, pp. 320

Quando mi è stato chiesto dalla Rivista di recensire il volume di Giovanni Rinaldi, studioso di storia orale e antropologo documentarista, devo confessare che non conoscevo affatto la vicenda storica narrata nel libro. Si tratta di una storia nata dalle macerie del secondo conflitto mondiale, guerra che ha seminato morte e distruzione, con decine di milioni di vittime. Guerra, quella vera che lascia annichiliti, annientati dal dolore, dalla fame, dalla disperazione, dove i bambini pagano sempre il prezzo più alto, con traumi che restano indelebili, spesso per un'intera vita. Siamo all'inizio del secondo dopoguerra, tra l'autunno del 1945 e il 1952. Un'iniziativa di grande solidarietà promossa dal PCI, dalle organizzazioni della sinistra, ma soprattutto dalle donne dell'UDI, prende corpo nella prospettiva di offrire un trasferimento temporaneo a bambini e bambine che versavano in condizioni di estrema povertà – provenienti in origine da centri del nord Italia, come Milano e, successivamente, soprattutto dalle regioni meridionali maggiormente devastate dalla guerra e dalla repressione fascista. Non poche famiglie di piccoli centri, città medie o capoluoghi in Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Liguria, Piemonte si erano rese disponibili per dare loro ospitalità.

«Questo movimento era nato a Milano dalla fantasia e dalla passione di Teresa Noce, una dirigente comunista che, dopo aver combattuto in Spagna con le Brigate internazionali» (p. 26) rientra in Italia in seguito alla Liberazione e, vedendo una gran quantità di bambini